

PILLOLE LINGUISTICHE NAPOLETANE

22. IMPERATIVI PARTICOLARI



di
Carlo Iandolo

Per quanto concerne la 2a singolare dell'imperativo, il dialetto napoletano offre due casi che –sorretti dal medesimo verbo “andare”– sono caratterizzati da una nitida tautologia formale, cioè dalla ripetizione della persona e del tipo espressivo legato allo stesso “modo” verbale; c'è poi un ulteriore esempio di duplicazione, egualmente connesso con l'imperativo.

Il primo esempio è costituito dal binomio *vavatténne* (= va' + vattene!)¹, mentre il secondo appare nelle coppie che presentano ancora *va'* (anche questa volta quasi col valore dell'esclamazione esortativa “orsú...”) + un imperativo d'altro verbo a esso legato in forma asindetica.

Ess. *va' piglia 'o tramme!* (va' e piglia il tram!), *va' senti che ddice patete!* (= va' e senti che cosa dice tuo padre!), *va' vire chi è vvenuto!* (va' e vedi chi è venuto!), *va' piglia 'o ccafè!* (= va' e piglia il caffè!), *va' te cocche!* (= va' e còricati!)².



Un terzo caso di duplicazione lessicale –sempre attinente alle 2^e persone dell'imperativo, ma diverso dai due precedenti– è rappresentato da forme tronche poste subito dopo quelle piene ed ancora di tipo intensivo degli stessi verbi rispettivi: *curre cu'!* (= corri, corri!), *saglie sa'!* (= sali, sali!), *scinne sci'!* (= scendi, scendi!), *viene vié!* (= vieni, vieni!)...; né può tacersi la prima persona plurale del congiuntivo esortativo attestato dal binomio *ncoppo jammo ja'!* della famosa canzone.

¹ La forma riflessiva del lemma dialettale reca l'accento tonico sul secondo elemento del composto (...te i-nde > vatténne), laddove l'italiano lo retrocede sulla sillaba iniziale (= vattene!), prima dei due costituenti enclitici.

² In quest'ultimo sintagma il pronome funge da proclitico rispetto al verbo.
Carlo Iandolo. *Pillole Linguistiche*. 22 - Imperativi particolari

ULTERIORI DUPLICAZIONI

Accanto ai tre casi di raddoppiamenti formali legati all'imperativo, bisogna allineare un altro tipo, in cui il napoletano ha accostato –in un lasso di tempo incontrollabile– due preposizioni dello stesso valore di complemento locativo, che hanno prodotto anche qui una geminazione fono-morfologica nella sillaba d'avvio.

Il sintomo esterno è ravvisabile in parole inizianti con “am-, an-, ann-, arr-, nn-“, come testimoniano –a mo' d'esempio– *ambettola*, *andivinà*, *annasconnere*, *annaffià*, (mela) *annurca*, *arracquà*, *nnammurato* ecc.

In essi bisogna riconoscere la presenza d'una doppia preposizione (addirittura tre nel verbo *annasconnere*: da *ad-in-abs-condere) in una distinta fase d'inserimento, in quanto la seconda preposizione subentrò nel tempo quando la prima si era ormai stabilizzata e aveva perduto la nozione d'esistenza.

Entrando in uno solo dei particolari esemplari, *in-divinare divenne per aferesi *ndivinà; poi, nel correre degli anni, ci fu l'intervento del secondo prefisso adiacente *ad + ndivinare, cosicché l'assimilazione regressiva (che rende la prima consonante eguale a quella successiva) causò la forma *andivinà, infine semplificata in *andivinà* = “indovinare”.

È ovvio che per gli altri lemmi citati (e per altri ancora) il processo poggia sullo stesso binomio generativo e geminativo.



Un altro caso di natura nominale riguarda la duplicazione attuabile col complemento di vocazione (e talvolta d'esclamazione), costituito da un primo sostantivo eccezionalmente usato nella forma intera,³ mentre il successivo che immediatamente l'affianca è reso apocopato e tronco.

Ess.: Pascalino Pascalí,...; Peppeniello Peppenié,...; Totonno Totò,...; Bbriggida Bbri',...; Maria Marí,...; Ngiulina Ngiulí,...

Un'ultima schiera geminata a nostra conoscenza è formata da una serie d'aggettivi, talvolta anche d'avverbi,⁴ e addirittura dalla ripetizione di sostantivi che quindi assumono valore diretto di superlativi o un senso intensivo.

Ess.: caverò caverò, chianu chiano, doce doce, friddo friddo, niro niro sicco sicco, stritto stritto...; assaje assaje, mo mmo, sempe sempe, tanno tanno...; va ggiranno casa casa, camminava muro muro, jeva vico vico...



Carlo Coppola (---1656)

Carlo Iandolo

³ Il singolo vocativo è sempre apocopato e reso tronco, a meno che non sia seguito da un aggettivo (*Pascalino bbello,...*; *Totonno mio,...*).

⁴ Sebbene più di rado, la replica lessicale si ha anche col gerundio semplice: *se ne venette rerenno rerenno; parlanno parlanno se facette sera; pazzianno pazzianno, aggio ditto 'a verità; faticanno faticanno, passaa 'a jurnata...*E, data l'immediata rispondenza temporale della successione delle azioni, potremmo anche richiamare il binomio gastronomico *frijenno magnanno...*